

Osservatorio ARTSAKH

Numero 5

Novembre 2011

Uno stato de facto

Sommario:

Uno stato de facto	1
Libri sul Nagorno Karabakh	2
Una poltrone inutile	3
missing	4
Un simbolo da rispettare	5
Intervento ambasciatore	5
Notizie dall'Artsakh	6
Un anno di Iniziativa	7

Le ragioni del Karabakh

Esce il primo libro in italiano sul Nagorno Karabakh. La sua storia, la sua gente, la sua guerra di liberazione, i suoi diritti.

A pag. 2

C'è un principio di diritto, nella diplomazia internazionale, che viene sovente utilizzato nel dirimere le controversie mondiali. È quello dell'*uti possidetis*. Secondo tale espressione, che appartiene all'uso della terminologia diplomatica, viene riconosciuto valido il mantenimento della sovranità su un determinato territorio quando questa risulta (a determinate condizioni) già acquisita.

Traducendolo con un'espressione popolare italiana potremmo dire "cosa fatta capo ha".

Parlando della repubblica del Nagorno Karabakh si usa dire che è una realtà statale *de facto*, ossia uno stato a tutti gli effetti (politici ed amministrativi) che manca tuttavia ancora dell'*imprimatur* della comunità internazionale.

A chi segue con un po' di attenzione le vicende della ormai ventennale repubblica del Nagorno Karabakh non saranno sfuggiti alcuni passaggi, apparentemente poco importanti ed invece estremamente significativi. Mese dopo mese l'approccio anche da parte delle organizzazioni internazionali cambia leggermente ma progressivamente nei confronti dell'Artsakh. Nel-

l'ultimo anno i copresidenti del gruppo di Minsk dell'Osce per ben quattro volte si sono recati a Stepanakert ed hanno dal Karabakh attraversato il confine per recarsi in Azerbaijan e proseguire la loro missione diplomatica. Anche se con estrema cautela prendono atto di una situazione non più modificabile. Nell'ultimo comunicato stampa del 24 ottobre al termine dell'ennesima visita nella regione pur senza pronunciare il nome del presidente Sahakyan hanno tuttavia fatto riferimento a colloqui con l'*autorità de facto del Nagorno Karabakh*.

C'è dunque un atteggiamento diverso; poco alla volta prevale la consapevolezza (e non potrebbe essere diversamente) che

l'istituzione statale dell'Artsakh non potrà mai più essere smantellata. Sembra esserne consapevole anche lo stesso Azerbaijan: la costruzione di tratti di muro al confine tra i due stati demarca appunto le diverse realtà, implicitamente riconosce una diversità che, per il momento, separa in modo netto. Due popoli e due stati. Perché così è, *de facto*, e non può essere altrimenti. Il giorno in cui anche Baku si sarà definitivamente resa conto di ciò, un passo avanti sulla strada della pace sarà stato fatto.



IL PROBLEMA DEL KARABAKH

Dopo la pubblicazione de "Le ragioni del Karabakh" segnaliamo con piacere un nuovo arrivo sullo scaffale dell'editoria italiana sul Nagorno Karabakh.

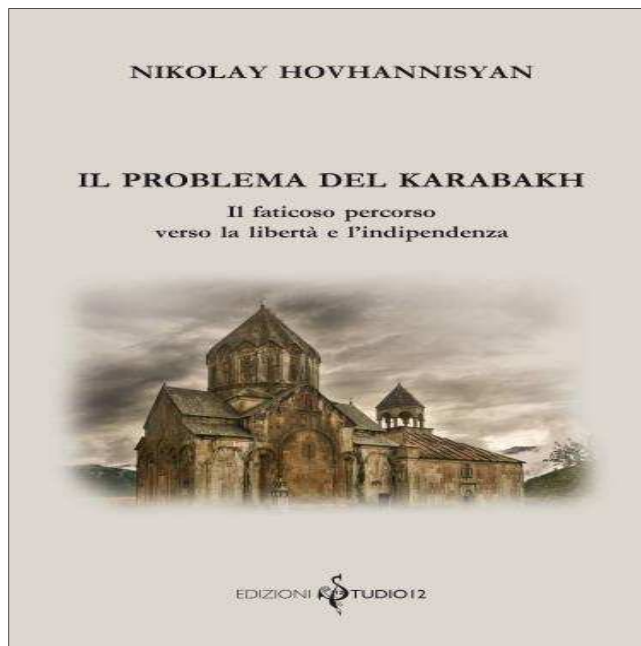
Si tratta del volume "Il problema del Karabakh: il faticoso percorso verso la libertà e l'indipendenza", traduzione italiana di un testo disponibile prima di oggi solo in inglese.

"Questo libro del prof. Hovhannisyán presenta in modo esaustivo - come ha scritto l'ambasciatore Karapetian nella sua prefazione - non solo le ragioni giuridiche, storiche e morali della legittima pretesa di indipendenza del popolo dell'Artsakh, basandosi su fatti inconfutabili all'attenzione del lettore, ma propone anche delle vie per risolvere il problema, ricordando ulteriormente alla comunità internazionale che il popolo dell'Artsakh ha preso la sua decisione di vivere liberamente il 10 dicembre del 1991 quando secondo le leggi e la costituzione dell'allora

Unione Sovietica ha organizzato un referendum nel quale il 99% dei votanti votò per l'indipendenza del Nagorno Karabakh dall'Azerbaijan".

Si tratta, dunque, di un ulteriore ed utile strumento di approfondimento soprattutto di quelle tematiche legate alla possibile exit strategy del problema. Ecco allora la comparazione con altri modelli nazionali (Cipro), le soluzioni dello scambio territoriale, l'individuazione di uno status di neutralità come possibile garanzia per la cessazione delle ostilità.

Esercizi di strategia politica interessanti ed al tempo stesso evidenziatori della complessità del problema. Ma è importante che aumenti l'attenzione, anche in Italia, sulla necessità di una soluzione che garantisca un futuro di pace e prosperità al popolo dell'Artsakh.



Hovhannisyán, Nikolai

Il problema del Karabakh: il faticoso percorso verso la libertà.

Edizioni **Studio 12** (2011)
pag.174

EAN 9788896109311
€ 18,00

ISBN 978.88.96109.31.1

Le ragioni del Karabakh

La storia di una piccola terra, un fazzoletto gettato nel turbolento Caucaso, e di un grande popolo che lotta per il diritto all'auto-determinazione.

Intorno alle vicende del Nagorno Karabakh ruotano interessi internazionali e si intrecciano fitte trame diplomatiche che coinvolgono non solo le cancellerie della regione. Il precedente Kosovo e le rotte del petrolio; la disgregazione dell'Unione Sovietica ed antichi odi.

La storia di un popolo, ma

soprattutto la cronaca di cinque anni di sanguinosa guerra combattuta lontano dalle prime pagine dei giornali.

Mentre Armenia ed Azerbaijan cercano a fatica la strada della pace, tra proclami e venti di guerra che fanno temere un'improvvisa recrudescenza del conflitto, ecco un agile e scorrevole testo ricco di notizie di cronaca ma anche di informazioni sull'attuale assetto della piccola repubblica caucasica.

Il primo testo in italiano sull'argomento.

Le vicende politiche che hanno determinato il problema karabakho e la cronaca di una guerra senza esclusione di colpi; le trattative verso la pace e soprattutto le "ragioni" del Karabakh.

Completa il volume una sezione dedicata all'attuale assetto istituzionale della repubblica, alla sua cultura, economia, vita sociale

Un agile manuale per conoscere una terra affascinante e la sua storia.



ISBN: 9788865600009

Autore: Emanuele Aliprandi

edizioni: &MyBook

Pagine: 136

Prezzo: €12,00

Una poltrona inutile per le speranze azere

L'Azerbaigian rivendica il successo di aver conquistato lo scorso 25 ottobre un seggio nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, quale membro non permanente per il biennio 2012-13.

Indubbiamente si tratta di un traguardo ambito e Baku ha pieno diritto di festeggiare. Il lungo braccio di ferro con la Slovenia si è concluso, dopo sedici votazioni nulle, con il ritiro di Lubiana dalla contesa che ha spianato la strada agli azeri.

Costoro si troveranno in compagnia, oltre che dei membri permanenti (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna), con Marocco, Pakistan, Guate-mala e Togo in aggiunta a Colombia, Germania, India, Portogallo e Sudafrica che termineranno il loro mandato nel 2012 (e verranno quindi rimpiazzati da altri cinque stati).

Una volta acclarato che l'Azerbaigian aveva conquistato il seggio all'Onu sono cominciati a fioccare i commenti circa il possibile utilizzo di tale posizione nel contenzioso che lo riguarda da vicino.

È scontato che gli azeri faranno di tutto per presentare una mozione all'ordine del giorno nel Consiglio con la richiesta di ritiro delle forze armene da quelli che (a torto) considera-

no alla stregua di "territori occupati".

Il passaggio è, tuttavia, tutt'altro che scontato.

Innanzitutto occorre valutare la composizione del Consiglio al momento della votazione. Baku sa perfettamente che presentare una mozione di tal genere potrebbe essere un'arma a doppio taglio, estremamente contro-produttiva nel caso in cui venisse rigettata o non ammessa; e quindi deve fare bene i suoi conti sapendo che né Stati Uniti né Russia né Francia gradirebbero un passaggio del genere, vuoi perché sarebbe un'ulteriore miccia accesa nella polveriera caucasica, vuoi perché svilirebbe il lavoro dei loro copresidenti del gruppo di Minsk dell'Osce (Bradtke, Popov e Fasier).

Poi gli incroci di alleanze (politiche, commerciali ma anche religiose) non è così scontato: il Pakistan è grande alleato dell'Azerbaigian ma in consiglio siederà pure l'India sua acerrima nemica.

Anche la Turchia ha fatto parte del Consiglio di sicurezza (2009-10) ma non è riuscita a portare alcun vantaggio alla causa azera.

Non sarà un caso che lo scorso 31 ottobre si siano incontrati i ministri degli esteri armeno ed indiano e non è

difficile immaginare di che cosa abbiano parlato.

Il fatto è che la poltrona nel Consiglio di sicurezza per così dire "scotta": ha dalla sua il vantaggio di poter controllare dall'interno della stanza dei bottoni l'evolversi della situazione ma impegna ad una maggiore responsabilità i membri del Consiglio.

Quindi le speranze che gli azeri possano portare la questione karabakha all'attenzione di tale organo il cui compito è quello di deliberare su atti di aggressione o di minaccia alla pace internazionale.

In effetti nel 1993 l'Assemblea Generale aveva approvato quattro risoluzioni (presentate da Turchia e Pakistan) che chiedevano la cessazione delle ostilità ed il ritiro dalle zone occupate: ma si era in piena guerra, le linee azere crollavano sotto l'avanzata armena e di lì a poco si sarebbe arrivati all'accordo di cessate il fuoco di Bishkek.

Oggi, riproporre una mozione analoga non avrebbe senso. Sia perché vanificherebbe il lavoro delle organizzazioni internazionali che stanno lavorando per far raggiungere alle parti un accordo, sia perché

stravolgerebbe il format delle trattative, sia perché creerebbe ostacoli insormontabili allo sviluppo positivo delle stesse ed anzi potrebbe provocare un aumento della tensione regionale.

Il petrolio conta, ma fino ad un certo punto. È scontato che Baku cercherà di utilizzare qualsiasi mezzo per inibire il diritto dell'Artsakh alla propria libertà, ma la situazione "de facto" è tale che un passaggio indietro a questo punto non avrebbe alcun senso.

Alla fine, il seggio al Consiglio di sicurezza dell'Onu si dimostrerà una inutile poltrona: già immaginiamo il delegato azero che cercherà disperatamente di far passare risoluzioni che nessuno prenderà in considerazione perché troppo pericolose per quella pace che il Consiglio stesso deve tutelare.

Appare difficile immaginare come il rappresentante di uno stato che tuona guerra ogni giorno possa dare un credibile e fattivo contributo alla causa della pace nel mondo. Ma questa è la diplomazia internazionale, le regole del gioco, e dobbiamo prenderne atto.

A Stepanakert, comunque, si respira un'aria tranquilla.



MISSING!

Centinaia di combattenti dell'Artsakh *spariti* durante la guerra di liberazione. L'angoscia delle famiglie senza notizie da venti anni.

Che fine hanno fatto? La guerra di liberazione trascina con se, in un vortice infernale, migliaia di vittime. Civili, militari, combattenti, poveri contadini.

Lutti, distruzioni come in ogni conflitto. Dopo anni di bombardamenti e colpi di artiglieria i cimiteri traboccano di sogni spezzati da colpi sparati da mani ignote o da un sibilo che improvviso cade dal cielo. Si lucidano le lapidi di ossidiana con i volti disegnati di genitori, figli, mariti e mogli. Si depongono mazzolini di fiori, si mostra con orgoglio la medaglia al valore, si assiste commossi alla annuale parata celebrativa.

Ma per oltre settecento di loro la storia della guerra di liberazione è diversa. Spariti. Volatilizzati nel nulla. Non caduti in battaglia e degnamente ricomposti dentro una bara da portare a spalla, da piangere da abbracciare. Semplicemente spariti. *Missing in action*.

Probabilmente catturati dal

nemico, forse poi uccisi o semplicemente detenuti come ostaggi non dichiarati. Durante il conflitto furono attuate sia da organizzazioni internazionali che da esponenti delle parti in causa scambi di prigionieri e di corpi.

Ancora lo scorso anno, sotto gli auspici della croce Rossa internazionale, vi è stato uno scambio di prigionieri e la restituzione del corpo del povero Manvuel Saribekyan, il pastorello diciannovenne catturato dagli azeri e "suicidato" in carcere qualche settimana dopo.

E tutti gli altri?

Per oltre settecento di loro nulla si sa. Scomparsi.

Il giornale "*Artsakhnews*" (da cui è tratta la foto di questo articolo) riporta la storia della famiglia di Felix Grogoryan, ventitre anni, partito in guerra per difendere la libertà della sua patria e mai tornato dalla sua missione nei pressi di Fizuli.

Nessuna notizia, solo una

misteriosa lettera arrivata anni or sono nella quale l'anonimo estensore lascia intendere che il loro congiunto potrebbe trovarsi, contro la propria volontà, in Azerbaijan.

Gli scenari sono inquietanti: detenzione forzata, traffico di organi, o fosse comuni nelle quali i corpi di questi settecento armeni giacciono da quasi due decenni.

Tutte le attività investigative sino ad ora svolte non hanno portato ad alcun risultato né si capisce in quale modo si potrebbe arrivare ad una soluzione di tali casi se non con una dichiarazione delle autorità azeri circa la sorte di questi scomparsi. La guerra, dopo aver duramente colpito, trascina il suo carico di dolore negli anni. Le foto in bianco e nero si consumano fra le lacrime nell'attesa di un ritorno che (forse) non avverrà mai. I figli dell'Artsakh hanno ormai i capelli bianchi.

ARMENIA E ARTSAKH

L'Armenia siede al tavolo delle trattative prendendo le parti della repubblica del Nagorno karabakh. ma qual è la posizione ufficiale di yerevan sul problema? Ecco quello che si legge sul sito del ministero degli Affari Esteri. Pochi essenziali punti per la pace.

L'Armenia ritiene che il miglioramento dell'efficacia del processo di pace sia impossibile senza la piena partecipazione ai negoziati di una delle parti in conflitto, il Nagorno Karabakh.

L'Armenia ritiene che una risoluzione del conflitto dovrebbe essere basata sui seguenti principi:

- *l'accordo sul conflitto del NK deve essere basato sul riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo del NK;*
- *Il NK dovrebbe avere una ininterrotta continuità territoriale con l'Armenia, sotto giurisdizione della parte armena;*
- *La sicurezza del NK dovrebbe essere internazionalmente garantita.*

L'adozione di questi principi e la stipula contrattuale renderebbe possibile il raggiungimento di un accordo. L'Armenia attribuisce importanza alla mediazione del gruppo di Minsk dell'Osce nel processo di accordo sul conflitto del NK ritenendolo un valido formato in grado di consentire il raggiungimento di un accordo. L'Armenia cerca un accordo esclusivamente con mezzi pacifici. I tentativi dell'Azerbaigian di acquisire unilaterali concessioni mediante la minaccia dell'uso della forza non solo sono destinati al fallimento sin dall'inizio, ma rimangono il principale ostacolo ad un accordo attraverso un compromesso.

Il Nagorno Karabakh non ha alcun futuro come parte dell'Azerbaigian e qualunque sia la soluzione essa deve provenire dalla volontà del popolo karabakho. Questa è l'essenza del diritto all'autodeterminazione dei popoli. L'Azerbaigian non ha alcuna ragione morale, culturale o politica per avanzare pretese sul Nagorno Karabakh.



Un simbolo da rispettare



Il monumento è stato edificato nel 1967 su progetto di Sargis Baghdassaryan ed è interamente realizzato in tufo. Raffigura un uomo anziano ed una donna che emergono dalla roccia, rappresentanti la gente delle montagne del Nagorno Karabakh. È nell'emblema nazionale del paese.

“Grandma e Grandpa”, “Mamik e Papik” oppure semplicemente “Noi siano le nostre montagne”. Chiamatelo come vi pare ma questo è il monumento simbolo dell'Artsakh, anzi è il simbolo di questa terra. E come tale dovrebbe godere di ottima salute.

Sulla base di tale assunto un gruppo di giovani attivisti armeni ha lanciato a settembre una campagna su Facebook per ripulire il monumento che, da una ricognizione in loco, si presentava soprattutto nella parte posteriore in mediocri condizioni di manutenzione: erbacce, scritte, graffiti di innamorati, insomma nulla che (purtroppo) non si trovi in ogni parte del mondo.

Se non che questo è il simbolo dell'Artsakh e non può essere lasciato in tale degrado. Appuntamento per tutti, quindi, per il 25 settembre. ma quel giorno ecco la piacevole sorpresa di trovare Mamik e Papik ripulito. Le autorità erano corse ai ripari ed avevano provveduto.

Auguriamoci che questo monumento trovi sempre il rispetto di tutti perché è la (bella) immagine di questa terra e va tu-telata e valorizzata come si deve.

L'ambasciatore armeno in Italia a proposito del Nagorno Karabakh

Di seguito pubblichiamo uno stralcio dell'intervista concessa dall'ambasciatore della repubblica armena in Italia, Ruben Karapetyan, al periodico "Eurasia".

(Il testo completo dell'intervista su www.eurasia-rivista.org)

Per capire la questione del Nagorno-Karabakh bisogna capire inizialmente questo: sotto Stalin la regione autonoma del Nagorno-Karabakh fu forzosamente unita all'Azerbaijan. Quando Gorbachev giunse al potere e fu cambiata la costituzione, alla luce di questa nuova Carta la regione ha tenuto un referendum e la maggioranza del popolo ha votato per l'indipendenza del Nagorno-Karabakh. Una volta caduta l'URSS si sono create due unità, la Repubblica del Nagorno-Karabakh e quella dell'Azerbaijan. Giuridica-

mente è assurdo parlare di unità territoriale con quest'ultima. L'Azerbaijan, al crollo dell'URSS, non ha accettato la sovranità del Karabakh e gli ha dichiarato guerra. Ha costretto la parte armena a combattere, e ha perso dopo 4 anni di conflitto, alla fine del quale gli azeri sono stati costretti a dichiarare il cessate il fuoco. Nel 1994, tale cessate il fuoco ha avuto tre firmatari: Nagorno-Karabakh, Armenia e Azerbaijan, ulteriore prova giuridica che il Nagorno-Karabakh esiste come entità a sé. Oggi questa repubblica (il N.K.) ha 20 anni, ha proprie istituzioni e ha una generazione che non ha idea di cosa sia questo Azerbaijan che vuole annetterli. L'Azerbaijan ancora non accetta questo stato di fatto, e ora come ora si è

impuntato e addirittura ha chiesto il ripristino dello status quo di 20 anni fa. Nell'ultimo periodo sono stati registrati 900 casi di apertura del fuoco da parte degli azeri verso il Nagorno-Karabakh. Ora, quando si riceve il fuoco bisogna rispondere, e gli azeri ne approfittano per far sì che la comunità internazionale chieda ad ambo le parti di smettere di sparare. I due Presidenti recentemente avevano già concordato il testo dell'accordo da firmare a Kazan (in Russia), ma durante la firma il presidente azeri ha tirato fuori dieci proposte nuove, mai discusse in precedenza. Si fomenta una sorta di "armenofobia", e i fatti che registriamo durante queste riunioni, che non

permettono di raggiungere accordi, non ci danno speranze di risoluzione della questione. La nostra posizione coincide in pieno con quella dei co-presidenti del Gruppo di Minsk e si basa su tre principi: non uso della forza /risoluzione pacifica; il principio di autodeterminazione dei popoli; il principio dell'integrità territoriale. L'Azerbaijan ha richiesto di togliere i primi due punti, partendo solo sulla base del terzo principio. E' invece fondamentale che l'Azerbaijan debba rispettare l'autodeterminazione ed il popolo dell'Artsakh. Il Gruppo di Minsk ha invitato i popoli ad evitare il conflitto, cosa che l'Armenia fa già, ma le minacce dall'Azerbaijan continuano.

NOTIZIE DALL'ARTSAKH

TURISMO

Il poeta russo Vadim Rachmanov è stato premiato lo scorso 7 ottobre al suo arrivo nella repubblica del Nagorno Karabakh. Si è trattato infatti del decimillesimo visitatore dall'inizio dell'anno. L'evento è stato festeggiato con una piccola cerimonia ed un certificato. In tutto il 2010 erano stati ottomila i turisti in visita nella repubblica; il traguardo a meno di tre mesi dalla fine dell'anno è già stato ampiamente raggiunto e superato ed il prossimo anno si punta a quota ventimila.

AGRICOLTURA

Arrivano i cocomeri dell'Artsakh. L'imprenditore assiro Pol Alahach, proveniente dal Belgio, ha deciso di dar seguito al suo progetto di coltivare cocomeri nella piana di Kovsakan che si trova al confine tra le regioni di Hadrut e Kashatagh, prossima al confine con l'Iran. Ha provato su una superficie di 140 ettari, è rimasto favorevolmente colpito dalla qualità del prodotto ed ha deciso di partire con un'attività imprenditoriale che darà lavoro ad una cinquantina di contadini della zona su una superficie di 600 ettari destinati anche a coltivazione di altra frutta ed ortaggi. Le angurie, una volta raccolte, verranno essiccate con un procedimento particolare e quindi spedite sul mercato tedesco.

STEPANAKERT

La "giornata di Stepanakert" si è celebrata il 7 ottobre, con discorsi e cerimonie ufficiali, eventi artistici e culturali culminati con un concerto alla presenza delle massime autorità civili e religiose dell'Artsakh.

COGNAC ARMENO

Nel corso della sua recente visita a Yerevan in occasione del ventennale della repubblica armena, il presidente dell'Artsakh ha visitato la celebre distilleria Yerevan Brandy Company e, come altri ventuno capi di stato in precedenza, ha siglato uno dei barilotti di cognac in invecchiamento. Si è altresì soffermato davanti alla "botte della pace", inaugurata nel 2001 in occasione della visita della delegazione del gruppo di Minsk dell'Osce, che contiene cognac invecchiato del 1994. La botte verrà aperta il giorno in cui si concluderà definitivamente il contenzioso e sarà siglata la parola pace.

SCUOLA

Arriveranno ben 3500 computer per le scuole dell'Artsakh. Intanto a beneficiare dell'iniziativa saranno sedici scuole di Stepanakert e Shushi che verranno rifornite per prima del materiale grazie alla maggior facilità di connessione ad internet. Il progetto è portato avanti dalla "Fruitful Armenia" che estenderà l'iniziativa a tutte le scuole della repubblica. I primi macchinari sono già in consegna.

INAUGURAZIONI

Inaugurata a settembre a Martakert il centro polivalente "Mosca" destinato ad ospitare eventi artistici e culturali. Il complesso è stato realizzato con il contributo di un'organizzazione filantropa russa. A Stepanakert è toccato invece ad un business centre ed a un centro per l'infanzia.

TAPPETI

Il Karabakh è noto per la secolare qualità dei suoi tappeti. A Shushi è stato inaugurato un museo ad essi dedicato. In esposizione decine di tappeti provenienti dai diversi villaggi di diversa epoca e manifattura. Alcuni esemplari hanno alcuni secoli di vita.

TELEVISIONE

L'Azerbaigian trasmetterà segnali televisivi in digitale sul territorio della repubblica del Nagorno Karabakh. Ne ha dato l'annuncio, con enfasi, la tv di stato che ha annunciato la diffusione di dieci canali. C'è da chiedersi chi desidererà vedere le trasmissioni e soprattutto come dal momento che la diffusione del segnale televisivo in Artsakh avviene ancora con il sistema analogico e senza decoder non sarà possibile ricevere, neppure volendo, le trasmissioni di Baku...

ORFANOTROFIO

Sono circa un centinaio i bambini orfani che vivono nella repubblica, una cinquantina dei quali alloggiati nell'orfanotrofio della capitale. Ora grazie ad un programma congiunto tra governo e Fondo Armeno un nuovo complesso, moderno, accogliente e funzionale sarà costruito a Shushi. La struttura sarà dotata di sala giochi, computer, caffetteria, spazi per e dopo scuola ed alloggi confortevoli.



iniziativa italiana per il Karabakh

Sito web “www.karabakh.it”

Viene lanciato on line un sito che raccoglie informazioni, cronaca, storia del Karabakh. Con la news letter ed una rassegna stampa dedicate esclusivamente all'Artsakh.

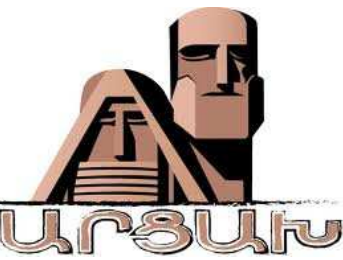
Editoria sul Karabakh

Il progetto vuole favorire lo sviluppo di editoria sul Nagorno Karabakh. Si comincia da “LE RAGIONI DEL KARABAKH”, primo volume in italiano sulla storia del Karabakh e sulla cronaca della guerra. Con informazioni sulla attuale Repubblica.

Materiale multimediale

Opuscoli e video sul Karabakh

Conferenze ed incontri con il pubblico



“OSSERVATORIO ARSAKH” è un bollettino interno non periodico edito dal sito www.karabakh.it

Per non riceverlo più invia una mail a info@karabakh.it

INIZIATIVA ITALIANA PER IL KARABAKH COMPIE UN ANNO

“Iniziativa italiana per il Karabakh” compie il suo primo anno di vita.

Sono passati infatti circa dodici mesi da quando questo gruppo di studio e di lavoro ha preso vita con l'obiettivo di far conoscere l'Artsakh—Nagorno Karabakh anche in Italia; rafforzando l'informazione tra gli addetti ai lavori e lavorando per una maggiore visibilità della questione.

Non è il caso di fare bilanci “pubblici” ma ci riteniamo soddisfatti di questi primi mesi di attività che hanno visti raggiunti tutti gli obiettivi che ci eravamo prefissati all'inizio di questo cammino.

Maggiore informazione, maggiore consapevolezza, maggiore comunicazione.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare il fine della nostra attività non è quello di portare semplicemente acqua al mulino della repubblica del Nagorno Karabakh: ma attraverso il riconoscimento del diritto di autodeterminazione, quello di far sì che l'intera regione caucasica meridionale sia finalmente stabile e pacificata. Impresa non semplice, specie quando si contrappongono quotidiani squilli di guerra.

Ma il far conoscere le ragioni di questa piccola repubblica può servire a convincere le parti in causa a raggiungere un accordo. Questo è sarà sempre lo spirito che muoverà le nostre azioni: lottare per l'Artsakh e per un futuro di pace!



www.karabakh.it

L'unico sito in italiano sul Karabakh

Notizie, rassegna stampa, storia, turismo

Fate conoscere karabakh.it !